

VOMITING

La sindrome da vomito o *vomiting*, definita nella nosografia classica come bulimia, rappresenta un disturbo a sé stante, con una struttura di funzionamento differente per il quale di conseguenza, occorre una topologia di intervento differente dal punto di vista delle tecniche adottate per la sua risoluzione.

Questo disturbo si struttura inizialmente utilizzando il vomito come principale tentativo di riparare ai “danni” compiuti dall’assunzione di cibo. In seguito, proprio come accade a tutto ciò che viene ripetuto per un certo periodo di tempo, il mangiare per vomitare diviene un vero e proprio rituale compulsivo basato sul piacere.

Si tratta di una sorta di *raptus* di fronte al quale la persona si sente completamente inerme; qualcosa di indesiderato ma al tempo stesso voluto, dove il piacere deriva non tanto dal concedersi i cibi ritenuti proibiti, quanto dall’espellerli attraverso il vomito. Infatti, spesso accade che la persona riferisce che la propria attenzione è rivolta non tanto a quello che mangia, quanto piuttosto all’espulsione che avverrà quando avrà la sensazione di avere la pancia piena.

Anche in questo caso, possono essere distinte diverse tipologie, le più frequenti delle quali sono:

- trasgressiva compiaciuta: qui il mangiare per vomitare è talmente piacevole da non riuscire a rinunciarvi. Spesso giungono in terapia indotte da un familiare, oppure dall’invadenza del disturbo che è dilagante, o ancora dalla massiccia diminuzione di peso dovuta al fatto che vomitano ogni cibo che ingeriscono.

Soprattutto nel caso di giovani adolescenti, esiste spesso un forte coinvolgimento della famiglia ed è quindi opportuno coinvolgerla nel trattamento al fine di bloccare anche le tentate soluzioni disfunzionali del sistema, che si esprimono solitamente in continui controlli e tentativi di persuasione affinché la ragazza cessi di vomitare.

- trasgressiva pentita: riconoscono la piacevolezza del rito del quale desiderano liberarsi. In questo caso al piacere si aggiunge la tortura, spesso derivante da anni di disturbo che occupa buona parte della giornata e che ha annullato la maggioranza delle altre possibili sensazioni piacevoli che la persona desidera recuperare.

L’obiettivo della terapia è quello di spezzare il circolo vizioso che costringe la persona a rimanere incatenata al disturbo agendo sia attraverso lo sblocco delle tentate soluzioni adottate, sia sul rituale basato sul piacere, per giungere alla costruzione di un nuovo e sano equilibrio con il recupero di tutte le forme di piacere precedentemente annichilite dal disturbo.

La ricerca-intervento costantemente in essere rivela un’efficacia del modello con una percentuale di risoluzione del 83% dei casi trattati.